

Mit a golfuith staar een hæst. La descrizione di Babilonia negli adattamenti scandinavi di Floire et Blancheflor

Erika Dell'Aquila
University of Jyväskylä, Finland

Abstract This article examines the relationship between three versions of *Floire et Blancheflor*: the Old French *Conte de Floire et Blancheflor*, the Old Norse *Flóres saga ok Blankiflúr*, and the Old Swedish *Flores och Blanzeflor*. By comparing a specific episode – the description of the city of Babylon – the study identifies similarities and differences to clarify the debated origin of the Swedish text. The focus is on providing an updated overview of *Floire et Blancheflor*'s transmission in Scandinavia and deepening the understanding of *Flores och Blanzeflor*'s transmission. The analysis highlights how specific details and variations reflect the processes of translation and adaptation across different cultural contexts.

Keywords Floire et Blancheflor. Flores och Blanzeflor. Medieval translation. Textual transmission. Reception Studies.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Tradizione e trasmissione del testo. – 3 Analisi comparativa. – 4 Conclusioni



Peer review

Submitted 2024-10-22
Accepted 2024-12-11
Published 2025-05-27

Open access

© 2025 Dell'Aquila | CC-BY 4.0

Citation Dell'Aquila, E. (2025). "Mit a golfuith staar een hæst. La descrizione di Babilonia negli adattamenti scandinavi di Floire et Blancheflor". *Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale*, 59, Suppl., 65-82.

DOI 10.30687/AnnOc/2499-1562/2025/13/004

65

1 Introduzione

Questo articolo esamina il rapporto fra tre diverse versioni di *Floire et Blancheflor*:¹ il *Conte de Floire et Blancheflor* antico francese (in seguito *Conte*), la *Flóres saga ok Blankiflúr* norrena (in seguito *Flóres saga*) e il *Flores och Blanzeflor* antico svedese (in seguito *Flores*). Dopo aver descritto le tre versioni dell'opera e le loro caratteristiche fondamentali, l'analisi viene condotta a livello microtestuale, confrontando uno specifico episodio, quello della descrizione della città di Babilonia, al fine di individuare similitudini e differenze che possono portare nuovi elementi per chiarire la dibattuta questione dell'origine del testo svedese. L'obiettivo è quello di fornire un quadro aggiornato della letteratura che si occupa della trasmissione di *Floire et Blancheflor* in Scandinavia e di colmare una lacuna nella letteratura esistente su *Flores* (Bampi 2008; 2018-19), approfondendo la conoscenza dei suoi rapporti con le altre versioni. La selezione del passaggio dedicato alla descrizione della città di Babilonia è motivata dall'uso frequente di lessico tecnico specifico dell'architettura, il che rende interessante l'analisi delle scelte dei traduttori norreni e svedesi. Inoltre, questo passaggio contiene numerosi dettagli, tecnicismi ed elementi numerici, utili a individuare le variazioni che possono verificarsi nel processo di traduzione e adattamento.

Floire et Blancheflor si configura come un affascinante mosaico di influenze linguistiche e culturali, una leggenda che ha attraversato numerosi confini geografici e temporali. Si tratta di un «romanzo antico» (Meneghetti 2010, 40) che conosce un grandissimo successo nel periodo medievale e di cui esistono ventisei versioni diverse, in almeno tredici lingue. Diffondendosi dapprima in area romanza, il testo intraprende anche un viaggio verso la Scandinavia: è infatti stato tradotto e riadattato in norreno, antico svedese e danese.

La prima attestazione di *Floire et Blancheflor* è il *Conte* in antico francese, attribuito al chierico Robert d'Orbigny e composto intorno alla metà del XII secolo (Leclanche 2003). Questa versione, nota come 'aristocratica' e composta in *octosyllabes*, è stata ritenuta il punto di partenza di tutta la tradizione, tuttavia la ricostruzione della diffusione dell'opera è stata a lungo discussa, e lo è ancora: se lo stemma, adottato dai campi genealogico e botanico, appare un po' difficile da applicare al quadro della diffusione di *Floire et Blancheflor*, forse immaginalo come un rizoma - per rimanere in ambito botanico - può essere maggiormente suggestivo: esso è fatto in modo che

¹ Con l'etichetta *Floire et Blancheflor* si è deciso di riferirsi a tutto il corpus della tradizione dell'opera, poiché questo è il titolo attribuito alla prima versione del testo, secondo la prassi più diffusa negli studi.

ogni strada possa connettersi con ogni altra.² Una seconda redazione francese, infatti, conosciuta come ‘popolare’ o *Roman de Floire et Blancheflor*, viene scritta circa cinquant’anni dopo la prima; la trama del *Roman* prende in alcuni punti le distanze rispetto al *Conte*, e soprattutto è caratterizzata da elementi cavallereschi non presenti in quella aristocratica.³ Questi elementi si possono ritrovare in tutte le rielaborazioni e traduzioni scandinave, che tuttavia, a livello testuale, rimangono più vicine al *Conte* e dunque sono state ritenute – direttamente o indirettamente – derivate da questo.⁴ I diversi riadattamenti del *Conte* sono stati divisi tra ‘continentali’ e ‘insulari’, i primi comprendenti le versioni in tedesco e nederlandese medio, i secondi la medio-inglese e quelle scandinave (Leclanche 2003). Esiste poi un ramo separato della tradizione, quello mediterraneo, che comprende la *Crónica de Flores y Blancaflor* castigliana, un cantare anonimo italiano, il *Filocolo* di Boccaccio e la *Leggenda della Rosana*. Il rapporto tra queste versioni e quelle scandinave, in particolare la saga, è oggetto di un’interessante discussione: è stato infatti ritenuto che l’italiana *Leggenda della Rosana* possa avere avuto un’influenza sulla saga islandese e sulle *rímur* composte a partire da questo tessuto narrativo; inoltre, non è possibile escludere il passaggio di materiale testuale dalla spagnola *Crónica de Flores y Blancaflor* alla saga (Grieve 1997; Edlich-Muth 2018).

Mentre in passato la ricerca su *Floire et Blancheflor* si è concentrata su una ricostruzione schematica delle relazioni tra le diverse versioni e su una netta distinzione tra i vari percorsi testuali della leggenda,⁵ in anni più recenti si è passati a un approccio più ampio, che tenga in considerazione il più possibile gli influssi reciproci che possono aver contribuito alla creazione dei differenti riadattamenti del testo. Questo è il tipo di approccio metodologico al quale anche questo contributo intende ispirarsi. Il confronto tra le versioni,

² Quella del rizoma è una metafora proposta dai filosofi Deleuze e Guattari (1987, 3-26) e ripresa da Eco nelle «Postille» al suo romanzo *Il nome della rosa* (1980, 606).

³ Alcuni di questi elementi riguardano, ad esempio, la caratterizzazione del personaggio di Floire: nel *Conte*, egli è descritto con tratti effeminati, mentre nel *Roman* emerge come un valoroso cavaliere. Un’ulteriore differenza si osserva nella risoluzione del conflitto con l’emiro di Babilonia: nel *Conte* si tratta di un processo, mentre nel *Roman* avviene attraverso un duello ordalico. Nella prima versione francese, inoltre, viene dedicato ampio spazio alle descrizioni dettagliate di luoghi e oggetti, che contribuiscono a costruire l’ambientazione in cui si muovono i protagonisti e a sottolineare la loro storia d’amore, fulcro della narrazione. Questi elementi risultano assenti nella seconda versione.

⁴ L’opposizione tra versione aristocratica e popolare è stata proposta da Édélestand du Méril poiché, sulla base di caratteristiche testuali, riteneva che le due versioni fossero state prodotte per un pubblico di estrazione diversa (du Méril 1856, XXI-XXII). I titoli di *Conte* e *Roman* sono stati adottati da Jean-Luc Leclanche (1980), che riteneva queste denominazioni più adeguate a identificare le differenze nella tonalità narrativa.

⁵ Vedi, ad es., Paris 1899, nonché le due edizioni critiche di Leclanche (1980; 2003).

senza avere la pretesa di dichiarare ‘risolta’ la questione dell’origine di *Flores*, propone uno spunto di riflessione sulle possibili fonti dell’opera attraverso l’analisi macro e microtestuale.

Un’altra questione, di natura materiale, riguarda lo stato di conservazione dei manoscritti. Con un tasso medio di sopravvivenza dei manoscritti medievali in Europa stimato intorno al 9%, con percentuali più basse nel caso della Francia e più alte nelle zone insulari (Kestemont et al. 2022), i 39 codici contenenti una delle versioni di *Floire et Blancheflor*, sia completi che frammentari, rappresentano solo una piccola parte del corpus originario, che si può quindi stimare a circa 425 manoscritti. Circa un terzo dei testimoni conservati si trova in uno stato frammentario. In particolare, per quanto riguarda la tradizione scandinava, i testimoni più antichi della *Flóres saga ok Blankiflúr* (Oslo, Riksarkivet, NRA 65) e di *Flores och Blanzeflor* (Helsinki, Kansalliskirjasto, R III) consistono di frammenti di pochi fogli.

2 Tradizione e trasmissione del testo

Le varie versioni di *Floire et Blancheflor*, nonostante le loro differenze, mantengono una trama comune – simile a quella di alcune novelle arabe e persiane o a romanzi come *Aucassin et Nicolette* (Cacciaglia 1964) – che si sviluppa intorno all’amore travagliato fra il figlio di un principe saraceno, Floire, e la figlia di una schiava cristiana, Blancheflor. Essi nascono contemporaneamente, crescono insieme e si assomigliano come fratello e sorella. Dopo la separazione imposta dai genitori di Floire e una serie di prove che spostano l’azione in Oriente, dove Blancheflor è stata destinata a divenire la moglie dell’emiro della città di Babilonia, i due giovani si ritrovano, Floire si converte al cristianesimo e i protagonisti si uniscono finalmente in matrimonio.

La *Flóres saga ok Blankuflúr* è l’adattamento norreno della storia. Nel complesso, la saga è più breve rispetto a tutte le altre versioni, inizia *in medias res* e il finale è completamente diverso: invece di concludersi con il matrimonio dei protagonisti e la conversione di Floire, la saga si chiude con la loro separazione, dopo le nozze, e il ritiro di Flóres in un monastero e di Blankiflúr in un convento (Barnes 1977; 1986). Questo finale è comune anche alla versione svedese e a quella danese, ed è presente solo nelle versioni scandinave.

La saga è trasmessa da un manoscritto norvegese, il pergamenteo NRA 65, databile al 1300-20, e da due copie islandesi più tarde. Come già ricordato, il primo è tuttavia un frammento di soli sei fogli, e dunque la versione completa ci è giunta attraverso i due testimoni islandesi: Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum, AM 489 4to, ff. 27v-36r (ca. 1450), e København,

Den Arnamagnæanske Samling, AM 575 a 4to, ff. 9r-16v (1475-1500). Un'analisi comparativa del testo contenuto nei due manoscritti islandesi rispetto al frammento norvegese rivela che il testo riportato in questi è fortemente innovato (Kölbing 1896, XVIII). Si tornerà a breve sulla datazione della saga.

Flores och Blanzeflor è la versione antico-svedese della storia, e il suo successo è attestato dal numero (relativamente) alto di testimoni conservati: il testo viene trasmesso infatti da cinque codici. Come anticipato, il più antico di essi, purtroppo un frammento, risale al 1350 circa (Helsinki, Kansalliskirjasto, R III). Gli altri testimoni sono invece completi, si tratta di testi contenuti in raccolte miscellanee: Stockholm, Kungliga Biblioteket, D 4, ff. 89r-107v (1410-30); Stockholm, Kungliga Biblioteket, D 4 a, ff. 150r-203v (1448-63); Stockholm, Kungliga Biblioteket, D 3, ff. 345r-407r (1488); e København, Den Arnamagnæanske Samling, AM 191 fol., ff. 67r-89r (ca. 1492) (Bampi 2017, 4). Come si può già notare, almeno tre dei testimoni dell'opera svedese sono più antichi rispetto ai codici islandesi che trasmettono la saga.

Per quanto riguarda la datazione della versione svedese, abbiamo a disposizione alcuni dati precisi. All'interno del testo stesso leggiamo infatti:⁶

Thesse bok loot vænda til rima
Eufemia drøtning ij then tima
litith før æn hon do.
Gudh gifui henna siæll nadher ok ro,
swa ok them, ther hænne gierdhe,
ok allom them, ther bokena hørðhe! (vv. 2183-8)

Questo libro è stato fatto versificare dalla regina Eufemia nel tempo poco precedente alla sua morte. Dio le conceda misericordia e pace, così come a coloro che fecero questo libro e a coloro che lo ascoltarono!

Unendo queste informazioni a quelle linguistiche e storiche, *Flores* è stato datato con relativa certezza al 1312 (Williams, Palmgren 1999). La regina a cui il testo fa riferimento è Eufemia di Rügen (1299-1313), committente anche di altre due opere: *Herr Ivan Lejonriddaren* (1303; Ser Ivan il Cavaliere del leone) e *Hertig Fredrik av Normandie* (1308; Il Duca Federico di Normandia). Insieme, questi testi costituiscono

⁶ Le citazioni dal *Conte de Floire et Blancheflor* sono tratte dall'edizione Leclanche 2003; quelle dalla *Flóres saga ok Blankiflúr* dall'edizione Kölbing 1896, con riferimento al numero del capitolo; quelle dal *Flores och Blankiflur* dall'edizione Olson 1956. Tutte le traduzioni sono dell'autrice.

le *Eufemiavisor* (Canzoni di Eufemia), opere imprescindibili per la comprensione della tradizione letteraria di lingua svedese, essendo i primi testi di letteratura d'intrattenimento in antico svedese, che dunque avranno una fortissima influenza su tutta la produzione successiva. La denominazione *visor* indica che i tre testi sono scritti in versi; si tratta di un metro molto semplice, il *Knittelvers*, che sarà dominante nella poesia svedese durante il Medioevo e fino al XVII secolo. Il *Knittelvers* giunge in Scandinavia dalla Germania ed è attestato per la prima volta proprio nelle *Eufemiavisor* (Chisholm 1993).

Nessuna delle tre *Eufemiavisor* è un testo originale, ma si tratta di traduzioni. *Herr Ivan* è un adattamento dall'*Yvain, ou le Chevalier au lion* di Chrétien de Troyes,⁷ mentre per quanto riguarda *Hertig Fredrik*, nell'opera si legge che il testo proviene da una traduzione tedesca di un originale francese;⁸ tuttavia, non si conserva né la versione francese né la tedesca. Si tornerà in seguito sull'origine di *Flores*.

3 Analisi comparativa

La questione fondamentale concernente *Flores*, ancora oggi irrisolta, riguarda la sua provenienza e la sua fonte, o le sue fonti. Sofia Lodén (2012) s'interroga allo stesso modo circa la relazione tra *Herr Ivan Lejonriddaren, Ívens saga e Yvain, ou le chevalier au lion*: la storia della trasmissione, traduzione e riadattamento di quest'opera dalla Francia alla Scandinavia è molto vicina a quella di *Floire et Blancheflor*. Per chiarire la relazione tra le versioni e individuare la fonte del testo svedese, Lodén compara i tre testi a livello di scelta metrica, ruolo di prologo ed epilogo, voce del narratore e uso del discorso diretto. Infine, dedica un'analisi più approfondita a quattro passaggi, confrontandoli a livello microtestuale. La conclusione a cui giunge Lodén è che il testo svedese abbia come fonte principale il romanzo di Chrétien de Troyes, mentre la saga funge da fonte secondaria e viene utilizzata dal traduttore solamente in alcuni passaggi. Allo stesso modo, in questo lavoro, dopo aver introdotto l'episodio della descrizione della città di Babilonia nel contesto della trama e aver delineato le principali differenze e somiglianze tra il *Conte*, la *Flóres saga* e *Flores* a livello macrotestuale, si propone un confronto tra la sua realizzazione nei tre testi al fine di analizzare più approfonditamente le relazioni tra di essi.

⁷ In area norrena l'*Yvain* è stato anche riadattato in forma di saga (*Ívens saga*). Si noti che sia la *Flóres saga* che l'*Ívens saga*, opere che verranno entrambe riadattate anche in svedese e che, come tali, saranno parte delle *Eufemiavisor*, si trovano in AM 489 4to (cf. Lodén 2012).

⁸ *Thenne bog som i hawer hordh | then hawer kieszer otte giord | och wenden aff walska i tyska maal* ('Quest'opera che state ascoltando è stata creata per l'imperatore Ottone e volta dal francese alla lingua tedesca'; vv. 3279-81, Ahlstrand 1853, 220).

Come già ricordato, la principale differenza delle redazioni scandinave di *Floire et Blancheflor* rispetto alle versioni continentali e a quella medio-inglese riguarda il finale: in queste ultime la storia si conclude con il matrimonio e la conversione di Floire, mentre nelle prime i protagonisti si ritirano a vita religiosa qualche anno dopo le nozze.⁹ Questa differenza indica una tendenza delle versioni scandinave verso l'agiografia, con un'enfasi maggiore sugli elementi religiosi rispetto alle versioni continentali (Barnes 1977, 58; Bampi 2008, 7). Per quanto riguarda la struttura narrativa, un'altra differenza sostanziale è il prologo: il *Conte* ha un prologo rivolto a un pubblico cortese, mentre la *Flóres saga* si apre con l'introduzione di re Felix, padre di Flores. In *Flores* il narratore introduce la vicenda con un riferimento metaletterario all'operazione di scrittura.

A livello di genere, il *Conte* è definito un «roman idyllique» (Lot-Borodine 1913, 9) per la predominanza del tema amoroso rispetto a quello cavalleresco: l'amore è infatti la forza trainante dell'azione, mentre la *Flóres saga* e *Flores* sono romanzi cavallereschi. Le versioni scandinave si concentrano infatti sul duello ordalico e sulle abilità militari di Flores piuttosto che sulle scene d'amore e le descrizioni di luoghi fantastici come il *Conte*. Lo stile del testo antico-francese è quello di un poema idilliaco, con ampi spazi riservati agli interventi del narratore e a passaggi descrittivi. Anche *Flores* mantiene una forma poetica e il narratore, sebbene meno presente rispetto alla versione gallo-romanza, interviene in prima persona. La saga, al contrario, è un testo in prosa, privo degli elementi stilistici tipici del poema (Barnes 1977). Tuttavia il narratore interviene occasionalmente, non per esprimere opinioni sugli eventi o sui personaggi, ma per fornire chiarimenti su alcuni elementi che potrebbero risultare poco comprensibili al pubblico norvegese o islandese, in una storia concepita per un'audience di corte francese. Ad esempio, solo nella saga si spiega il significato dei nomi cristiani *Flores* e *Blankiflúr* e la loro connessione con la 'Pasqua fiorita', mentre nell'opera francese questo collegamento è trasparente (Kölbinc 1896, 6-7).

In conclusione, sebbene esistano differenze macrotestuali tra il *Conte*, la *Flóres saga* e *Flores* che si rifanno al contesto letterario e al pubblico di riferimento, a livello microtestuale le variazioni sono significativamente ridotte. Come notano Barnes (1977) e

⁹ Si noti che il *moniage* è un elemento proprio anche della letteratura antico-francese, ma di norma in ambito epico. Nel contesto scandinavo un caso di *moniage* si può ritrovare in uno degli episodi della *Karlamagnús saga*, noto come «Affrú Ólif ok Landrés syni hennar» (Di madonna Ólif e suo figlio Landrés), storia della pia Olive, sorella di Carlo Magno, che si chiude con il rifiuto della vita coniugale della protagonista e il suo ritiro in un convento (Bampi 2008, 11). Si ricorda che nel *Conte Floire e Blancheflor* sono i nonni dell'imperatore Carlo Magno. La parentela non è esplicitata nelle versioni scandinave, ma i due testi si trovano frequentemente all'interno degli stessi codici.

Degnbol (2014), il testo della saga e quello di *Flores* sono molto vicini al *Conte*. Pertanto l'obiettivo è capire se il testo svedese derivi direttamente da quello francese oppure da quello norreno.

La descrizione della città costituisce un elemento centrale nella trama poiché Babilonia è il luogo in cui si svolgono gli eventi principali della narrazione, il polo d'attrazione di tutta la vicenda. L'intera storia è un viaggio: i protagonisti si muovono dall'Occidente all'Oriente e ritorno, partendo dal mondo cristiano a Santiago de Compostela, passando per il regno di Floire (Ungheria, Puglia o Spagna, a seconda delle versioni), poi in Oriente a *Baudas* (Baghdad) e Babilonia; infine ritornano in Occidente, visitando anche le chiese di Francia, terra d'origine della madre di Blancheflor. Il viaggio, però, non è soltanto fisico, ma anche interiore: quando lascia il proprio regno Floire è un fanciullo spaventato in cerca della propria amata, ma al ritorno ha superato molte prove, diventando un adulto degno di essere re del suo popolo e, soprattutto, pronto alla conversione (cf. anche Lodén 2023, 233).

In Oriente la topografia diventa vaga e fiabesca, con nomi di città reali affiancati a toponimi inventati. La descrizione di Babilonia include elementi magici, fiabeschi e biblici, contribuendo alla mitizzazione dell'Oriente.

Nel *Conte* Babilonia rappresenta l'intero Oriente, sovrapponendo le immagini della Babilonia mesopotamica e del Cairo. Anche la Bibbia influisce sulla sua descrizione, in cui l'elemento principale è una torre, ricordo della Torre di Babele, situata nel centro cittadino. La città viene descritta come opulenta e assimilabile alle rappresentazioni bibliche, assumendo il ruolo di epicentro del peccato in quanto capitale musulmana governata da un emiro con un harem. Tuttavia, Floire la definisce *paradis* (v. 1409) proprio perché qui si trova la sua amata Blancheflor. Dunque, nel suo viaggio verso la città paradisiaca, il protagonista attraversa *Monfelis* (v. 1504) ed *Enfer* (v. 1503), chiari riferimenti all'aldilà cristiano. Analogamente nell'opera svedese si ritrovano entrambi questi toponimi:

Then thridhia dagh han komin ær
til eet sund, ther heter *Fær*.
Annan væghin la eet bergh heet *Fælis*,
ther a eet hus var bykt medh priis (vv. 745-8)¹⁰

¹⁰ Il traduttore svedese divide entrambi i toponimi in due, come *En-fer* e *Mon-felis*, evidenziando la sua consapevolezza del loro significato. Nel caso di *Monfelis*, traduce *mon(t)* con *berg* 'montagna', mentre trascrive il *Felis* francese come *Fælis* in svedese. Per quanto riguarda *Enfer*, si può ipotizzare che interpreti *en* come preposizione, attribuendo a *fer* un significato autonomo, che viene in qualche modo ripreso nella traduzione. È plausibile che il riferimento all'aldilà cristiano presente nel verso sia reinterpretato con richiami meno esplicativi: non più 'inferno' e 'monte felice', ma piuttosto un passaggio simbolico rappresentato da un *sund* 'stretto di mare', attraverso cui le anime

Il terzo giorno arrivò in uno stretto che si chiamava Fær. Dall'altra parte c'era una montagna chiamata Fælis, sulla quale era stata costruita una casa con splendore.

Nella saga, invece, troviamo solamente il riferimento a *Monfelis*:

Því næst kómu þeir at sundi einu; en qðru megin sundsins var fjall eitt, er *Felis* hét. (*Flóres saga*, cap. 38)

Arrivarono poi in uno stretto, e dall'altra parte dello stretto c'era una montagna che si chiamava Felis.

La quantità di testo (righe o versi) dedicata alla descrizione della città di Babilonia è diversa in ciascuna delle versioni. Come accade di frequente nel confronto tra gli adattamenti di *Floire et Blancheflor*, il *Conte* è quello con il maggior numero di versi, circa un centinaio. La versione svedese presenta una descrizione più lunga rispetto a quella della saga e più ricca di dettagli, benché entrambe si mostriano piuttosto vicine a quella del *Conte*, confermando ulteriormente la derivazione delle versioni scandinave dalla prima redazione francese. Per quanto riguarda i contenuti della descrizione, molti dettagli coincidono, mentre alcuni elementi differiscono fra le tre versioni.

Passando all'individuazione dei tratti comuni, si osserva come la struttura della descrizione segua uno schema ricorrente: il racconto prende avvio da una prospettiva esterna e distante, per poi avvicinarsi progressivamente al cuore della narrazione e, qui, concentrarsi sui medesimi elementi.

Nel *Conte* la descrizione infatti inizia così:

Babiloine, si com jou pens,
dure .XX. liues de tos sens.
Li murs qui le clot n'est pas bas
tot entor est fais a compas
et est fais trestous d'un mortier
qui ne doute pikois d'acier
si a .XV. toises de haut. (vv. 1787-93)

giungono al paradiso terrestre. In questo contesto, *fær* potrebbe essere inteso come un riferimento all'attraversamento dello stretto su una barca, suggerendo l'idea di un traffico (antico svedese *färia*, *färga*), ma anche, più genericamente, di un viaggio su un veicolo (l'antico svedese *färþ* è attestato anche come *fär*). Inoltre *sund* potrebbe richiamare foneticamente *synd* 'peccato', benché forme con *u* al posto di *y* non siano attestate, creando così un gioco di parole particolarmente efficace in un'opera destinata alla fruizione orale come *Flores*. Questo rimanda al viaggio spirituale del protagonista, il quale, attraverso il suo percorso verso Babilonia, si purifica dal paganesimo. Solo dopo questa trasformazione egli può convertirsi e risultare degno di ascendere al trono.

Babilonia, come penso, si estende per venti leghe in ogni direzione. Le mura che la racchiudono non sono basse; circondano la città in forma circolare e sono fatte tutte di una malta che non teme colpi di picca d'arciere, e sono alte quindici braccia.

Nella saga:

En Babilón er X rasta long, ok borgarveggrinn XV faðma hár ok svá sterkr, at ekki bítr á; hann er VI faðma þjokkr. (cap. 45)

Babilonia è lunga dieci miglia; la sua cinta muraria è alta quindici braccia, è così forte che nulla può scalfirla ed è larga sei braccia.

In *Flores*:

Thiwgu milorær stadhin gønom langir,
medh høgh hus efrith thrangir.
Mwrin kring om stadhin gær
han thriggia fampna thiokkirær,
fæmptan fampna høgh ok ræt,
tælgdher jnnan ok wtan slæt. (vv. 979-84)

Venti miglia è la lunghezza della città, con palazzi alti e stretti l'uno all'altro. Il muro corre intorno alla città ed è largo tredici braccia, quindici braccia alto e dritto, scolpito all'esterno e all'interno liscio.

Si nota immediatamente che la saga è il più breve tra i testi, ma che la struttura è la medesima. Interessante è però il norreno *at ekki bítr á* per tradurre la ben più complessa polirematica figurata francese *qui ne doute pikois d'acier*. Si tratta dunque di una semplificazione del traduttore norreno, che traduce la polirematica francese cercando di rendere la solidità del muro, mentre questo passo è invece del tutto assente in svedese.

Alcuni dettagli architettonici vengono descritti allo stesso modo, come il materiale utilizzato per la costruzione della torre, il marmo verde (*vert quarrel de marbre*, v. 1815; *grœnum marmorasteini*, cap. 46; *malmara stena grøna*, v. 1001), e in tutte e tre le redazioni un ruolo particolarmente importante è dato alla pietra che si trova in cima all'asta dorata sulla cupola della torre, un carbonchio (*escarboucles*, v. 1824; *karbungulus*, cap. 47; *karbunkil*, v. 1011); Il carbonchio è un rubino, spesso descritto nei lapidari medievali come la più nobile e preziosa tra le pietre: la sua caratteristica principale è quella di risplendere incredibilmente, infatti nella descrizione il narratore dice che la pietra sulla cupola illumina la notte di Babilonia come il sole durante il giorno, rendendo possibile vedere la città a

molte miglia di distanza (Jucknies 2015, 167). Per quanto riguarda questo elemento, è possibile individuare un interessante corrispettivo nel carbonchio che illumina la città di Argo nel *Roman de Thebes*, il più antico dei tre romanzi della cosiddetta ‘triade classica’, che – al pari di *Roman d'Eneas* e *Roman de Troie* – condivide con il *Conte* e i suoi derivati una notevole attenzione per lo spazio urbano (Porqueddu 2021).

Per quanto riguarda invece le differenze fra le tre opere, innanzitutto si nota che nella saga si dice che la torre è stata costruita dai giganti, elemento che, evidentemente, non compare da nessun’altra parte: *En í miðri borginni er einn kastali, er jotnar geru* (cap. 45; ‘Al centro della città c’è un fortino che hanno costruito i giganti’). Ci sono poi alcune divergenze anche riguardo ai numeri: nel *Conte* si afferma che le mura di Babilonia sono lunghe venti leghe: *Babiloine, si com jou pens, / dure .XX. liues de tos sens*, e lo stesso nel *Flores: Thiwgu milor ær stadhin gønom langir*, mentre nella saga sono solamente dieci: *En Babilón er X rasta long*. Anche il numero di torri all’interno della città è diminuito nella saga: qui sono solamente quattrocento, *III hundruð kastala* (cap. 46), mentre nella redazione francese e in quella svedese sono settecento: *tors faites plus de VII cens* (v. 1800); *siw hundrath fæste* (v. 989). Quindi si nota che molti dettagli del *Conte* sono presenti nel *Flores*, ma non nella *Flóres saga*.

Finora, dunque, la saga sembra essere una versione riassunta del testo francese o dello svedese, e *Flores* condivide alcuni dettagli con il *Conte* che non compaiono nella *Flóres saga*, come gli elementi numerici sopra descritti o la traduzione di *Enfer* oltre a quella di *Monfelis*.

Nella descrizione della torre in cui vivono le fanciulle dell’harem dell’emiro emerge un dettaglio piuttosto interessante. Il narratore del *Conte* scrive che, con grande abilità, l’architetto è riuscito a portare l’acqua nei tre piani della torre in modo tale da formare una fontana al centro di ognuno di essi. L’acqua raggiunge i piani attraverso un canale di marmo:

Dedens a un bien fait canal
par quoi sus monte une fontaine
dont l’eve est molt clere et molt saine. (vv. 1848-50)

All’interno c’è un canale ben fatto attraverso il quale sgorga una fontana, la cui acqua è molto chiara e molto salutare.

Leggendo la saga, nello stesso punto si trova, al posto del canale, un cavallo:

En þá er *hestr* gjorr af silfri á miðju gólfínu hverju, ok rennr or munni honum et skírasta vatn kalt. (cap. 48)

Poi c'è un cavallo d'argento nel mezzo di ogni piano dalla cui bocca scorre acqua fredda e limpida.

Anche in *Flores*, al posto del canale, si legge:

Mit a golfuith staar een *hæst*
aff silfuer giordh, som han ma bæst
Thet renasta vatn gaar aff hans mun. (vv. 1025-7)¹¹

Al centro del pavimento si trova un cavallo d'argento, come meglio non si può. L'acqua più pulita sgorga dalla sua bocca.

Purtroppo non è sopravvissuto nessun testimone francese in Scandinavia, e non è possibile dunque stabilire se l'errore sia da attribuirsi al traduttore, che potrebbe aver letto *cheval* al posto, ad esempio, della variante grafica *chenal* (attestata altrove)¹² o *caual* invece di *canal* nel caso si trattasse di una versione anglo-normanna.¹³ In alternativa è possibile che lo scambio tra *n* e *u* risalga a un copista francese. In ogni caso, questa lezione dimostra un rapporto tra il testo svedese e quello norreno: sebbene possibile, è infatti improbabile che entrambe le versioni scandinave siano state riadattate a partire da un testimone francese che riportasse lo stesso errore nello stesso punto. Piuttosto potrebbero essere state tradotte a partire dallo stesso manoscritto, presente alla corte di Norvegia, oppure – ed è l'alternativa più probabile – una delle due versioni è una traduzione dell'altra.

Nell'introduzione alla sua storica edizione del testo danese *Flores og Blanzefflor*,¹⁴ Carl Joakim Brandt (1870, XII-XIV) propone un confronto microtestuale che funge da corrispettivo a quello presentato in questo lavoro. Nel testo danese, quando viene menzionata la coppa d'oro che i genitori di Flores hanno ricevuto insieme ad altri oggetti preziosi per la vendita di Blanzefflor, si legge che su di essa è stata incisa una serie di figure che rappresentano la guerra di Troia e *huræ*

¹¹ Nella sua edizione della saga Kölbing (1896) non fa riferimento al cavallo nell'apparato critico, e lo stesso vale per l'edizione di *Flores* (Olson 1956). In AM 489 4to, così come nei manoscritti Holm. D 4 a; Holm. D 3; e AM 191 fol., si trova rispettivamente *hestr* e *hæst*.

¹² Cf. FEW. Französisches Etymologisches Wörterbuch, s.v. «canalis» (<https://lecteur-few.atalf.fr/index.php/page/lire/e/47586>).

¹³ Una delle caratteristiche che distingue le varianti normanne è la mancata palatalizzazione di *c* davanti ad *a*, spesso attestata nei testi antichi, Cf. Anglo-Norman Dictionary, s.v. «cheval» (<https://anglo-norman.net/entry/caval>).

¹⁴ La versione danese di *Floire et Blanchefflor* è una traduzione del testo svedese, probabilmente realizzata nella seconda metà del XV secolo, anch'essa in *Knittelvers*. Il testo è tradotto da un solo manoscritto, Stockholm, Kungliga Biblioteket, K 47, datato intorno all'anno 1500, e da due stampe dello stesso periodo (Petterson 2023, 22).

Gryda munne ro / ower hawet i jen gams klo (vv. 305-6; ‘Come Gryda poté remare attraverso il mare nell’artiglio di un grifo’).¹⁵ Nel mondo classico non si trova alcun riferimento a questo Gryda, che avrebbe compiuto l’impresa di attraversare il mare a remi sull’artiglio di un grifo. Potrebbe sembrare che questa strana vicenda appartenga solo al *Flores* danese, poiché tre dei quattro testimoni completi della redazione svedese omettono questi versi. Tuttavia la versione danese è una traduzione dallo svedese, ed è dunque logico ipotizzare un testimone svedese contenente il passaggio; il fatto che sia stato espunto in tre dei manoscritti indica la presenza di versi problematici. In effetti, uno dei codici svedesi, AM 191 fol., offre una lettura originale che rivela il significato del testo: *De hurw Gyrke munde roo / jiuw haffwita gammens troo* (f. 69v, rr. 38-9).¹⁶ Anche se a prima vista sembra avere ancora meno senso del verso presentato precedentemente, una lettura del testo francese chiarisce la questione: *Et l'ost des Grius cume nojot / Et Agamennon ki [l]a menot* (vv. 463-4; ‘E l’esercito dei Greci mentre nuotavano e Agamennone che li conduceva’). Nella saga, effettivamente, si legge: *hversu Grikkir reru yfir hafit, en Agamenon leiddi skarann* (cap. 81; ‘Come i Greci attraversarono a remi il mare e Agamennone guidò l’esercito’).

Quindi, Agamennone, nelle redazioni nordiche orientali, è diventato *a gammens troo* o *a gams klo*, cosa che difficilmente sarebbe potuta accadere con un originale francese o in un’altra lingua che non fosse il norreno. Nel testimone della saga AM 489 4to il nome del re greco è abbreviato in *agam̄mon*. Se *a* iniziale è posizionata un po’ più lontano da *g* di quanto dovrebbe, l’origine di *gammens* nelle versioni orientali è chiaramente spiegata. In norreno, comunque, *gam* o *gammen* potrebbe avere il significato di ‘grifo’.¹⁷ Il testo svedese tradito da AM 191 fol. fornisce un indizio per comprendere il reale significato del verso con la forma *Gyrke*, vicina al norreno *Girkir* ‘Greci’ e ben diversa dalle lezioni attestate nelle altre versioni.

Se la descrizione della città di Babilonia sembra indicare un rapporto privilegiato tra il testo del *Conte* e quello di *Flores* (in particolare per quanto riguarda la presenza dei giganti nella saga, gli elementi numerici e la traduzione di *infer* solo nel *Flores*), l’episodio del cavallo indica un rapporto tra le due versioni scandinave ma non ne chiarisce la direzione. L’analisi di Brandt e la mancata traduzione di

¹⁵ *Gam* ‘avvoltoio’, nella tradizione popolare nordica fin dal Medioevo, indica a volte un’ aquila o un corvo di dimensioni favolose, a volte un avvoltoio (sved. *gam*) o un grifone (sved. *griffin*). Cf. ODS. *Ordbog over det danske Sprog*, s.v. «I. Gam» (<https://ordnet.dk/ods/ordbog?query=gam&tab=rel>).

¹⁶ La traduzione di questo passaggio è pressoché impossibile, poiché si tratta di parole senza senso che non danno una frase completa.

¹⁷ Cf. ONP. *Dictionary of Old Norse Prose*, s.v. «gammr» (<https://onp.ku.dk/onp/onp.php?o25868>).

alcuni elementi, come la polirematica che sottolinea lo spessore delle mura di Babilonia, spingono a ritenere che la saga sia una traduzione/riadattamento dal *Conte* e che la traduzione svedese sia, a sua volta, molto probabilmente, una rielaborazione della saga. Inoltre, è lecito ritenere che il copista/traduttore svedese non avesse un codice francese con cui confrontare il testo, altrimenti avrebbe potuto risolvere i passaggi problematici come quello evidenziato da Brandt e, eventualmente, quello del cavallo.

Nel considerare la questione è inoltre necessario tenere presenti ulteriori elementi più generali. Non ci sono dati precisi circa l'arrivo di *Floire et Blancheflor* in Scandinavia, e dunque le circostanze di traduzione e adattamento del testo sono frutto di congetture. Tuttavia è sotto il regno del re di Norvegia Hákon Hákonarson (1217-63) che si ritiene essere iniziato un processo sistematico di importazione, traduzione e riadattamento delle opere francesi dal continente (Irlenbusch Reynard 2011). Egli viene menzionato come committente di cinque *riddarasögur* (saghe dei cavalieri): *Tristrams saga ok Ísöndar* (Saga di Tristano e Isotta), *Elis saga ok Rósamundu* (Saga di Elis e Rósamunda), la già citata *Ívens saga*, *Möttuls saga* (Saga del mantello) e *Strengleikar* (Canzoni per strumenti a corda; traduzioni di alcuni *Lais* di Maria di Francia). La *Flóres saga* condivide caratteristiche stilistiche e linguistiche con questi testi e dunque è piuttosto verosimile ritenere che sia stata composta nello stesso periodo e ambiente (Eriksen 2019, 60-1).

Per quanto riguarda *Flores*, invece, il testo stesso rivela una provenienza norvegese, dichiarando la stesura per volontà della regina di Norvegia Eufemia. Sebbene non si tratti di una prova sufficiente, gli altri elementi brevemente presentati, in particolare il fatto che la saga sia un testo che rientra perfettamente nel canone letterario delle *riddarasögur* tradotte alla corte norvegese nel corso del XIII secolo, mentre le *Eufemiavisor* costituiscono un elemento di novità nel panorama letterario della Svezia medievale, mostrano che con tutta probabilità la saga è una traduzione del *Conte*, e *Flores* della saga.

Come si può spiegare allora l'apparente contraddizione per cui solo il *Conte* e *Flores* condividono alcuni dettagli, quali gli elementi numerici e la traduzione di *infer*? In effetti, la *Flóres saga* ci è giunta completa solo attraverso i due più tardi testimoni islandesi. La perdita dei dettagli e alcune modifiche, come forse l'attribuzione della costruzione della torre ai giganti, possono essere attribuite a una tradizione che - come comprovato dal confronto tra lo scarno frammento più antico e i due manoscritti islandesi - si rivela molto attiva: il testo completo di cui disponiamo rappresenta dunque molto probabilmente una forma testuale più tarda, contraddistinta da diverse innovazioni rispetto a quella originale, su cui invece si sarebbe basata l'elaborazione di *Flores*.

4 Conclusioni

L'analisi microtestuale condotta ha messo in evidenza la stretta interrelazione tra le diverse versioni di *Floire et Blancheflor* e, in particolare, ha rivelato che *Flores*, almeno in alcuni punti chiave, è derivato dalla *Flóres saga*, e non dalla versione francese, come avviene invece per *Ivan Lejonriddaren*, tradotto quasi integralmente dall'*Yvain*. La direzione di trasmissione delineata va dunque dal *Conte de Floire et Blancheflor* alla *Flóres saga ok Blankiflúr* e infine a *Flores och Blanzeflor*. Si nota, tuttavia, che ogni versione mantiene delle peculiarità distintive che riflettono le influenze culturali e storiche dei contesti in cui è stata redatta.

La descrizione della città di Babilonia mostra somiglianze significative tra le versioni, come l'uso di dettagli architettonici specifici e la presenza di elementi comuni come la torre di marmo e il carbonchio. Tuttavia si osservano anche differenze: la saga norrena introduce elementi come i giganti, assenti nelle altre versioni, e la versione svedese preserva dettagli che risalgono direttamente al *Conte*, confermando la sua maggiore vicinanza testuale alla perduta redazione norrena originale.

Questa analisi testimonia come le diverse versioni non siano semplici copie, ma opere che hanno subito processi di reinterpretazione e adattamento secondo le esigenze e le peculiarità dei loro contesti socio-culturali. In questa prospettiva si possono leggere variazioni nella trama, come ad esempio la maggiore vicinanza a una narrazione agiografica delle versioni scandinave.

In conclusione, l'analisi di ciascun testimone nella sua individualità è essenziale per comprendere le ragioni del ruolo giocato nel suo contesto storico e culturale. Questo studio conferma la necessità di un approccio che consideri e valorizzi le singole testimonianze, tenendo però anche conto delle più ampie dinamiche di trasmissione testuale che contraddistinguono *Floire et Blancheflor*. Solo attraverso un'analisi combinata di questi elementi è possibile comprendere appieno la ricca e complessa storia del testo e delle sue molteplici versioni.

Bibliografia

- Ahlstrand, J.A. (red.) (1853). *Hertig Fredrik af Normandie. En medeltids-roman. Efter gamla handskrifter på svenska och danska*. Stockholm: Norstedt.
- Bampi, M. (2008). «Translating Courtly Literature and Ideology in Medieval Sweden: *Flores och Blanzeflor*». *Viking and Medieval Scandinavia*, 4, 1-14.
<https://doi.org/10.1484/j.vms.1.100304>
- Bampi, M. (2017). «*Prodesse et Delectare*. Courtly Romance as Didactic Literature in Medieval Sweden». Caparrini, M.; Digilio, M.R.; Ferrari, F. (a cura di). *La letteratura di istruzione nel medioevo germanico. Studi in onore di Fabrizio D. Raschellà*. Barcellona; Roma: Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, 1-14.
<https://doi.org/10.1484/m.tema-eb.4.2018002>
- Bampi, M. (2018-19). «Übersetzung als Manipulation. Der altschwedische *Flores och Blanzeflor* und dessen Überlieferung im 15. Jahrhundert». *Tijdschrift voor Skandinavistiek*, 36(1), 8-21.
- Barnes, G. (1977). «Some Observations on *Flóres saga ok Blankiflúr*». *Scandinavian Studies*, 49(1), 48-66.
- Barnes, G. (1986). «On the Ending of *Flores saga ok Blankiflúr*». *Saga-Book*, 22, 69-73.
- Brandt, C.J. (1870). *Romantisk Digtning fra Middelalderen*, Bd. 2. København: Thieles Bogtrykkeri.
- Cacciaglia, M. (1964). «Appunti sul problema delle fonti del Romanzo di *Floire et Blancheflor*». *Zeitschrift für romanische Philologie*, 80, 241-55.
<https://doi.org/10.1515/zrph.1964.80.3-4.241>
- Chisholm, D.H. (1993). s.v. «Knittelvers». Cushman, S. et al. (eds), *The New Princeton Encyclopedia of Poetry and Poetics*. Princeton: Princeton University Press, 771.
- Degnbol, H. (2014). «'Fair Words': The French Poem *Floire et Blancheflor*, the Old Norse Prose Narrative *Flóress saga ok Blankiflúr*, and the Swedish Poem *Flores och Blanzeflor*». *Beiträge zur nordischen Philologie*, 45, 71-95.
- Deleuze, G.; Guattari, F. (1987). *A Thousand Plateaus. Capitalism and Schizophrenia*. Minneapolis: The University of Minnesota Press.
<https://doi.org/10.2307/203963>
- du Méril, É. (1856). *Floire et Blanchefleur. Poèmes du XIII^e siècle*. Paris: Jeannet.
- Eco, U. (1980). *Il nome della rosa*. Milano: Bompiani.
- Edlich-Muth, M. (2018). «A Saint's Romance: Rósa, Rosana, and the Hispano-Scandinavian Links Shaping *Flóres saga ok Blankiflúr*». Edlich-Muth, M. (ed.), *Medieval Romance across European Borders*. Turnhout: Brepols, 57-78.
<https://doi.org/10.1484/m.mnt-eb.5.115493>
- Eriksen, S.G. (2019). «Courtly Literature». Sverrir Jakobsson; Ármann Jakobsson (eds), *The Routledge Research Companion to Medieval Icelandic Sagas*. London; New York: Routledge, 59-73.
<https://doi.org/10.4324/9781315613628-6>
- Grieve, P. (1997). '*Floire and Blancheflor*' and the European Romance. Cambridge: Cambridge University Press.
<https://doi.org/10.1017/cbo9780511585470>
- Irlenbusch Reynard, L. (2011). «Translations at the Court of Hákon Hákonarson: A Well Planned and Highly Selective Programme». *Scandinavian Journal of History*, 36(4), 387-405.
<https://doi.org/10.1080/03468755.2011.596403>
- Jucknies, R. (2015). «Through an Old Danish Lens? Precious Stones in the Late Medieval Danish Reception of Courtly Literature». Ferm, O. et al. (eds), *The Eufemiasvor and Courtly Culture. Time, Texts and Cultural Transfer*. Stockholm: Kungliga Vitterhetsakademien, 162-73.

- Kestemont, M. et al. (2022). «Forgotten Books: The Application of Unseen Species Models to the Survival of Culture». *Science*, 375, 765-9.
<https://doi.org/10.1126/science.abl7655>
- Kölbing, E. (1896). *Flóres saga ok Blankiflúr*. Halle: Niemeyer.
- Leclanche, J.-L. (1980). *Le Conte de Floire et Blanchefleur*. Paris: Champion.
- Leclanche, J.-L. (2003). *Robert d'Orbigny, Le conte de Floire et Blanchefleur*. Paris: Champion.
- Lot-Borodine, M. (1913). *Le Roman idyllique au Moyen Âge*. Paris: Picard.
- Lodén, S. (2012). *Le Chevalier courtois à la rencontre de la Suède médiévale. Du Chevalier au lion à Herr Ivan*. Stockholm: Stockholm University Press.
- Lodén, S. (2023). «Flores Travels to Babylon: Flores och Blanzefflor in Its European Context». Petrulevich, A.; Skovgaard Boeck, S. (eds), *Digital Spatial Infrastructures and Worldviews in Pre-Modern Societies*. Amsterdam: ARC Humanities Press, 225-42.
<https://doi.org/10.1515/9781802700794-012>
- Meneghetti, M.L. (2010). *Il romanzo nel Medioevo. Francia, Spagna, Italia*. Bologna: il Mulino.
- Olson, E. (1956). *Flores och Blanzefflor. Kritisk upplaga. Nytryck (med ett Tillägg)*. Uppsala: Svenska fornskriftsällskapet.
- Paris, P. (1899). Recensione di *Il Cantare di Fiorio e Bianciflore*, edito ed illustrato da Crescini, V. 2 voll. (1889-99). *Romania*, 28(111), 439-47.
- Petterson, J. (2023). «The Relation Between Gotfred of Ghemen's Two Editions of Flores och Blanzefflor». Hedström, I.; Petterson, J. (eds), *Från Skånske lov till Vasabrev. Stockholmsstudier i östnordisk filologi*. Odense: Syddansk Universitetsforlag, 91-144.
- Porqueddu, R. (2021). «Città antiche o medievali? Le ekphræsis nei romanzi della triade classica». Brunetti, G. (a cura di), *Filologicamente. Studi e testi romanzo*, vol. 7. Bologna: Bologna University Press, 47-63.
- Williams, H.; Palmgren, K. (1999). *Norse Romance*. Vol. 3, *Hærra Ivan*. Cambridge: Brewer.

